

Inaugurati i nuovi locali dell'oratorio «L'incontro» di Sorbolo



Il taglio del nastro

«Se uno sogna da solo, è solo un sogno; se sogniamo insieme è l'inizio della realtà». Con questo semplice, ma stupendo proverbio brasiliano il parroco don Aldino Arcari ha dato principio, durante la giornata di domenica 14 ottobre, alla cerimonia, preceduta dalla Messa di avvio del nuovo anno pastorale e catechistico, di inaugurazione dei nuovi locali dell'oratorio «L'incontro» della Parrocchia S.S. Faustino e Giovita di Sorbolo. Con assoluta franchezza, ritengo che sia davvero cosa ardua e complicata riuscire a raccontare appieno la sintesi tra l'immensa emozione, trepidazione ed attesa che tutti i parrocchiani hanno provato durante quei brevi minuti, ma estremamente significativi. Tutta la comunità della Nuova parrocchia, mai così realmente numerosa, era

fraternamente unita per condividere insieme il piccolo-grande sogno che si è avverato ed il nuovo ed importante inizio. La grande giornata di festa ha per di più coinciso con due importanti eventi: il cinquantesimo della fondazione del circolo «L'incontro», che successivamente diverrà Anspi, di cui abbiamo trovato memoria dopo aver scartabellato negli archivi di «Voce Amica» (lo storico giornale della parrocchia) e lo svolgimento a Roma del Sinodo indetto da papa Francesco per i giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Due eventi uniti da un comune denominatore: l'impegno rivolto ai giovani. I nuovi locali infatti si pongono l'obiettivo di dar sempre più spazio in particolar modo ai giovani ed ai ragazzi. L'esigenza di un oratorio, che presto prenderà il via, conferma la volontà della comunità di costruire spazi fondamentali aperti a tutti dal grande ruolo formativo ed educativo. Imminente

inoltre sarà il nuovo completamento della stanza del gruppo giovani, pensata e creata interamente dai ragazzi ed inaugurata per la prima volta il 26 dicembre 2015. Non solo, infatti questi sono spazi volti alle nuove esigenze della parrocchia, sempre in aumento: un luogo di incontro, pensato come un completamento del centro pastorale «don Bosco» di via IV Novembre, per la catechesi, la riflessione, ma anche per il gioco, il divertimento e lo stare insieme. Per gli importanti lavori, grazie all'indimenticabile don Ermenegildo Pesci (che sognava ed ha reso possibile questo momento), all'accantonamento dei fondi dalla parrocchia, al contributo pari al 40% dell'8X100 della CEI (si ringrazia di cuore la Diocesi, don Alfredo Bianchi ed i suoi collaboratori), alle varie donazioni dei benefattori (tra cui si rammentano i famigliari di don Giuseppe Montali) ed un piccolo mutuo pagabile

in 10 anni, è stata spesa, sicuramente con un fruttificante intento, l'importante cifra di 800.000. Non è quindi mancato un grazie realmente speciale a chi ha progettato e seguito notte e giorno i lavori: i progettisti ing. Marco Montanini e ing. Biacchi Ivano e i vari collaboratori, i membri del consiglio affari economici della parrocchia, l'impresa edile con la ditta Frignani ed un particolare riferimento al geometra Bernini Gabriele, la Termoidraulica di Zoni Luca per gli impianti termici e sanitari; Enrico e Dario Pallinigli per gli impianti elettrici; Grossi Edilnolegg per i ponteggi; il piastrellista della ditta Maniglio ed Edilviadana Pavimenti, la ditta Fratelli Guberti e Margini Sandro per i serramenti, M G Evolution cartongessi per le finiture interne e De Lillo per i tinteggi. Successivamente ha poi preso la parola Lauretta Ponzi, membro degli affari economici della Nuova parrocchia, che

ha ringraziato don Aldino per la determinazione, l'intero lavoro speso e l'entusiasmo infuso ai lavoratori, affermando che tutto ciò non sarebbe avvenuto senza di lui. Inoltre è intervenuto il sindaco dott. Nicola Cesari, che ha encomiato calorosamente il presbitero dichiarando che - anche grazie a quella giornata - Sorbolo potrà essere una cittadina ancora più forte. In seguito, dopo il tradizionale e sentito taglio del nastro da parte dei bambini del catechismo, è continuato il momento di festa con la condivisione di un rinfresco. I locali, casa di noi tutti, devono poter essere abitati e vissuti affinché ragazzi, giovani e adulti crescano insieme nella fede e nella vera amicizia, in un clima di famiglia, dopo aver gettato nuove fondamenta al fine di essere Chiesa e comunità sempre più viva, educante e numerosa in futuro.

Christian Marchi

pastorale

Realizzato un piccolo grande sogno: avere ampi spazi aperti a tutti per le finalità educative

Conclusione della Visita pastorale alla nuova parrocchia 22, «Stella del mattino»
Passaggio del testimone di moderatore da don Fadani a don Mazzolini

Quei quattro campanili, funicelle di un'unica corda

assemblea

«La Chiesa è fatta di doni, vele che non possono rimanere in stiva, ma da spiegare al vento perché la barca proceda»

DI ERICK CERESINI

Bravissimi, in prima fila, i bambini e le bambine del catechismo; ma anche i più grandi, alla destra e alla sinistra dell'altare, che all'appello di domenica 21 sono scattati in piedi pronunciando ciascuno il proprio «eccomi»: da oggi hanno sette mesi per prepararsi a tagliare il traguardo (parziale) della Confermazione. A Panocchia, nella chiesa di San Donnino, dopo la Messa a conclusione della settimana di visita di monsignor Solmi alla Nuova parrocchia 22 «Stella del mattino», suor Tilla Brizzolara, responsabile con suor Anna Ricci del servizio pastorale, lancia ai piccoli una proposta... retorica: «un po' di gioco ci sta bene adesso, vero?». Face inquisitori. Dopo la benedizione e il canone «Jubilateo Deo», cantate «Domino» intonato dal coro polifonico parrocchiale, tutti in cortile, ma non le due Piccole figlie, né don Giuseppe Fadani: sono grandi. Per loro e gli altri adulti c'è l'assemblea col vescovo, per ascoltare e intervenire, riflettere «sul nostro cammino e su quello che il Signore fa in mezzo a noi». «Un'assemblea dove tutti pregano, rispondono a una voce sola, e i bambini cantano insieme agli adulti è un gran bel segno», ha introdotto l'ospite. E prima che don Fadani parta per celebrare a Carignano, è annunciato il passaggio del suo testimone di moderatore nelle mani di don Raffaele Mazzolini, della confinante NP 21. «Don Giuseppe è forte, ma noi vogliamo che duri ancora nel tempo». Un grande e applaudito grazie per il suo servizio. Segue il ricordo di padre Giuseppe Lamera, parroco di Arola, Casatico, Panocchia e Torrechiara, missionario saveriano poi incardinato in

diocesi. Con lui è iniziata l'esperienza poi battezzata «Nuova parrocchia», che ha dato e dà «frutti molto belli e significativi». Un'esperienza giocata tra due comuni: Parma (all'estremo sud) e Langhirano - ma c'è chi, nostalgico, menziona Vigatto -. Quattro parrocchie (Arola sta crescendo coi nuovi arrivi a Pilastro) con quattro bei campanili. Non devono servire solo a farsi vedere ma, «come funicelle, intrecciarsi per costituire una corda che regga». C'è il monastero di Torrechiara, che accoglie, offre l'eucaristia quotidiana, la riconciliazione. «Un dono di Dio» sintonizzabile sull'azione pastorale in atto. Tre famiglie vivono vicine, «insieme con sapienza nella casa delle Piccole figlie, che qui hanno una tradizione importante e già svolgono servizi, in particolare con la Caritas diocesana. In prospettiva c'è il desiderio di offrire accoglienza», come in città - «siamo tutti membra dello stesso corpo» -. Bella la vicinanza e la fraternità che si è creata con la NP 21; ha portato ricche collaborazioni e scambi, e un modello condiviso nel percorso di iniziazione cristiana. Novità assoluta resta la direzione e il riferimento pastorale affidati a suor Anna e suor Tilla. «È stata aperta una strada nuova, della quale conosciamo la meta ma non avevamo in mano una mappa precisa. C'è però una realtà, la loro presenza, un dono dello Spirito Santo; una comunità che ha nel proprio carisma l'essere pastorali, tra la gente». Un'esperienza iniziata cinque anni fa e che «ha richiesto chiarimenti, anche tra noi, e di agganciarsi periodicamente a una riflessione di fondo, in dialogo con le poche realtà simili avviate in Italia, che si arricchiscono vicendevolmente. È un kairos - saliamo di livello -, dono dello Spirito per capire come la Chiesa sia fatta di tanti doni; vele che non possono rimanere in stiva, ma da spiegare al vento perché «la barca» proceda». È un dono la laicità - «sull'essere battezzati molti di voi hanno innestato il matrimonio» - da mettere prossimamente a frutto avviando insieme alle religiose e ai presbiteri il servizio ministeriale. Fede e servizio si irradiano, a cerchi concentrici. «Al centro di tutto è l'annuncio del Vangelo».



L'assemblea radunata domenica 21 nella chiesa di S. Donnino a Panocchia per la Messa conclusiva della Visita pastorale. Bambini e adulti, un'unica voce

dialogo

Vanno approfondite le potenzialità del ministero femminile nelle comunità

«Un presbitero per la celebrazione eucaristica non mancherà». Eventuali variazioni «saranno concordate insieme, in Consiglio pastorale». Così monsignor Solmi ha tenuto a tranquillizzare i fedeli. Si apre lo spazio interventi, e subito un fedele ritorna sul tema: «Non potrebbe suor Tilla annunciare la Parola? Per dare continuità al messaggio, per chi ha solo la domenica per venire qui». Risponde il vescovo: «l'omelia è un tutt'uno con la celebrazione; normalmente la fa il presbitero. Ma per me non ci sono difficoltà. Accordandosi con don Raffaele (Mazzolini, nuovo moderatore), in certe situazioni può esserci l'opportunità. Importante è che si conosca e si colga lo spirito vero di una norma». Altra via per dare risonanza alla Parola è la partecipazione al gruppo di catechesi bi-

blica, già ben avviato nella Nuova Parrocchia. «Quand'è che la Chiesa - interviene un altro - permetterà che anche le donne possano celebrare? Vedo le nostre suore - ringrazio Dio di averla illuminata inviandocene - e penso sarebbero capaci di fare quello che fa un prete». «Senza ombra di dubbio suor Tilla e suor Anna sarebbero bravissime a dire Messa, e anche a confessare», si sbilancia monsignor Solmi. Ma non è questione di diritti o capacità, ma di doni. «Sono convinto che in alcune realtà ecclesiali, ministeriali, le donne eccellano. La maternità, fisica, spirituale, affettiva, è solo delle donne». Sviluppando appieno le potenzialità del ministero femminile, ad esempio nelle sue «espressioni di guida» sarà possibile «scrostarsi» il ministero del prete da ciò che si era messo addosso ma non era suo». (E.C.)



Spazio a domande e interventi



Il vescovo illustra le funzioni del pastorale

Chi è più importante? Chi sta in alto o chi sta in basso?

«Ti ricordi quando il vescovo ha brandito il pastorale e ha fatto vedere come si usa?». Ecco. Tra qualche anno i bambini della Nuova parrocchia «Stella del mattino» in cammino per la prima Comunione, e i cresimandi presenti alla Messa di fine visita pastorale potrebbero rievocare il momento dell'omelia così. 10-11 anni dopo il battesimo, quando i genitori pronunciarono il nome dei figli a loro insaputa, «avete risposto "Eccomi" con coscienza» - li incoraggia monsignor Solmi -. Ora come allora «Il Signore vuole esservi vicino donandovi il suo Spirito. La Nuova parrocchia fa il tifo per voi, ma anche vi aspetta, perché avete da dare cose importanti. Senza di voi ci sarebbe un grosso buco. Nel brano del Vangelo di Marco appena ascoltato, Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù una cosa di cui non hanno idea: sedere al suo fianco nella gloria del Regno. Il vescovo lancia un sondaggio: «In una comunità, una famiglia, uno Stato, chi secondo voi è più importante? Chi sta in alto o chi sta in basso?». Entrambi i partiti ricevono voti motivati. Chi sta più in alto è il re. «Quand'è che Gesù lascia che si dica di lui che è re? Quando è in croce. Fateci caso, su tutti i crocifissi è scritto "Inri", sta per "Gesù nazareno re dei giudei". È una burla e un'accusa: «Che re sei? Che regno hai, se i tuoi sudditi ti abbandonano a morire così?». Lasciando porre l'insegna «Gesù dimostra di essere venuto per servire e salvare tutti». Giacomo e Giovanni ambivano ad essere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra? Bene. Diventato re, «chi ha Gesù alla destra e alla sinistra? I ragazzi lo sanno. La presenza dei due ladroni significa che dal Regno non è escluso nessuno. Le persone più importanti sono quelle che stanno peggio; anche quelle che colpevolmente stanno peggio». Come non pensare all'immagine della Madonna di Fontanellato che proprio il giorno prima ha iniziato il suo viaggio verso la città stando prima davanti ai detenuti di via Burla? Madre che va a trovare i figli; «ero carcerato e siete venuti a trovarmi». «Importante è chi sta in alto, ma solo se si mette in basso a servire, disposto a dare la vita per gli altri». Servire è anche guidare, indicare la strada, i pericoli, correggere con amore chi devia. «Io sono il buon pastore, che dà la vita per le sue pecore». Immagine nitida, ma se il vescovo, per maggior chiarezza, afferra il pastorale e mima... Ricordo indelebile. (E.C.)



Il gioco iniziale

meditazione

«Vorrei che questo gruppo cambiasse il mondo Vorrei ragazzi e ragazze infiammati di amore per Gesù»

150 giovani al «Cenacolo» per puntare più in alto

Papa Francesco ci ricorda: «Non avere paura di puntare più in alto... come diceva León Bloy: nella vita non c'è che una tristezza, quella di non essere santi» (GE n 32). Questo brano del famoso scrittore francese, anticlericale diventato cattolico, citato da Francesco, ci ricorda verso quale meta dovrebbe tendere la nostra esistenza: la santità. L'umanità ha bisogno di persone che siano testimoni di santità. Il cristiano deve evitare la tentazione di «guardarsi sempre l'ombelico». Di guardare di più i propri limiti che le necessità che ci stanno intorno. Se non riusciamo ad essere coloro che siamo stati destinati ad essere, non solo tradiamo noi stessi, ma il mondo sarà peggiore di quello che potrebbe essere. Noi cristiani crediamo in questo percorso bello e arduo. Crediamo che non dobbiamo puntare in basso. Anzi dobbiamo alzare l'asticella abbracciando i grandi ideali. Con questo spirito abbiamo vissuto la scorsa domenica 14 ottobre «Il Cenacolo» dei giovani della parrocchia dello Spirito Santo. Sono sta-

ti 150 ragazzi a trovarsi insieme. Hanno giocato, hanno partecipato alla Messa. E hanno fatto l'adorazione al Santissimo Sacramento per un'ora circa. «Si sono iscritti in 150, ma non ci saranno mai tutti», commentava una delle animatrici. È davvero emozionante vedere come i ragazzi inginocchiati davanti al Signore hanno offerto i loro sogni. «Dio risponde alle nostre domande. Mi sono emozionata», diceva una ragazza con le lacrime agli occhi, dopo quel momento di intimità con il Signore. Dopo l'adorazione, nessuno voleva andare via. Sono rimasti ancora lì. In cappella, salutandosi l'uno l'altro come se non volessero che il clima di raccoglimento passasse. «Vorrei che questo gruppo cambiasse il mondo e portasse più amore nelle famiglie, nelle scuole, nelle squadre di calcio, pallavolo, basket e nella città. Vorrei ragazzi e ragazze infiammati di amore per Gesù», diceva uno degli animatori. Nella meditazione, dopo la Messa, abbiamo focalizzato gli obiettivi di quest'anno. «Il gruppo giovanile è come una squadra di calcio. Si

deve vincere! Almeno dare il meglio» esortava il responsabile degli animatori. «La squadra deve perseverare nell'unità. A volte si fa con gesti semplici come salutarci e dirci: «Ciao, come stai?». Oggi è una buona occasione per farlo». Altro punto cui lavorare è sapere come stabilire delle priorità nella vita cristiana: «La Messa è più importante che l'incontro di gruppo. La Messa domenicale è il nostro più importante impegno, non solo perché riceviamo Gesù, ma perché sperimentiamo la forza di essere un corpo, un gruppo». Il terzo obiettivo è migliorare la nostra preghiera: «Prendere la Bibbia e leggere i vangeli come preghiera. Mettendola sul comodino o sulla scrivania. E anche possiamo pregare partecipando della Messa quotidiana. Tra voi ci sono ragazzi che hanno deciso di partecipare alla Messa giornaliera. Almeno una o due volte in più durante la settimana». E per ultimo «dobbiamo impegnarci nell'evangelizzazione agli amici e familiari», concludeva uno degli animatori.

Joel Jeri



L'adorazione al Santissimo Sacramento